

JELLY FLY

the new flash fly

GIOVANNI DE PACE [giannidepace@gmail.com]





La Flash fly è nata nei paesi nordici, ideata probabilmente agli inizi del Duemila in Danimarca e poi utilizzata con assiduità e successo in tutta la penisola scandinava e in special modo in Svezia, ove tuttora rappresenta uno degli artificiali più popolari tra chi ama insidiare il luccio. Tale popolarità è presto spiegata: si tratta di un artificiale per chi vuole andare diritto al sodo, che incarna molte qualità a dispetto di pochi difetti. Analizzando per primi gli aspetti positivi, quel che salta subito all'occhio è la semplicità: è una mosca piuttosto facile da costruire, anche per il fatto di essere costituita di solo flash (da cui il nome): la ricetta originaria prevede l'utilizzo del solo flashabou. Guardandola da vicino, si nota che può essere tranquillamente realizzata con tre o al massimo quattro semplici passaggi costruttivi: in seguito alla scelta di costruirla su tube o su amo a seconda delle specifiche esigenze, si monta la coda fissando il flash a 360 gradi, si riporta lo stesso all'indietro, si montano pancia e testa eseguendo due passaggi in asola col medesimo flash, si applicano un paio di occhi 3D in testa. È tutto. L'artificiale è poi molto resistente ai poderosi attacchi dei lucci, riuscendo a sopportarne gli affilatissimi denti. La dote migliore in assoluto della Flash fly è comunque la facilità nel lancio: il flashabou non assorbe acqua e durante la fase di lancio le sue fibre si uniscono letteralmente le une alle altre, conferendo alla mosca una forma piuttosto esile. Il peso è molto contenuto e l'artificiale ha buona aerodinamicità grazie al volume ridotto, a dispetto della lunghezza, che non di rado raggiunge i 25-30 cm. Un'ultima qualità della mosca è la visibilità, conferita dai flash utilizzati che, se miscelati in maniera opportuna, consentono di ottenere le più stravaganti sfumature cromatiche, rendendo la mosca molto visibile al predatore in condizioni di luce scarsa e con acque torbide.

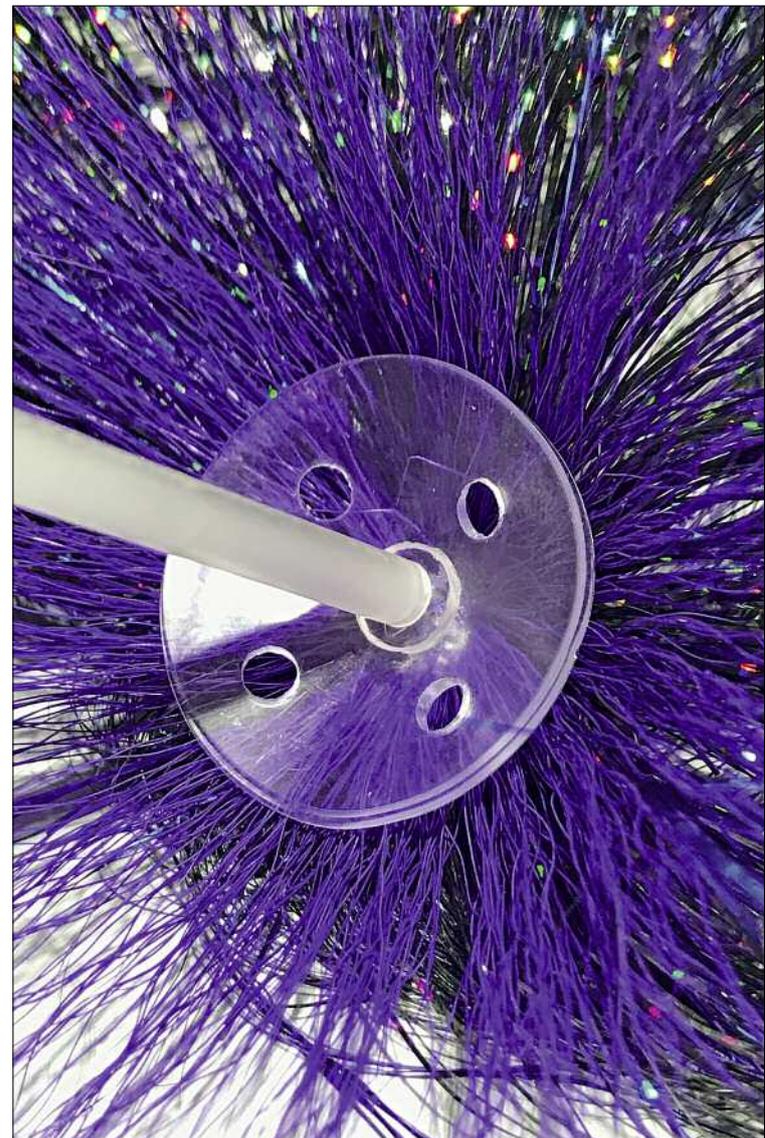
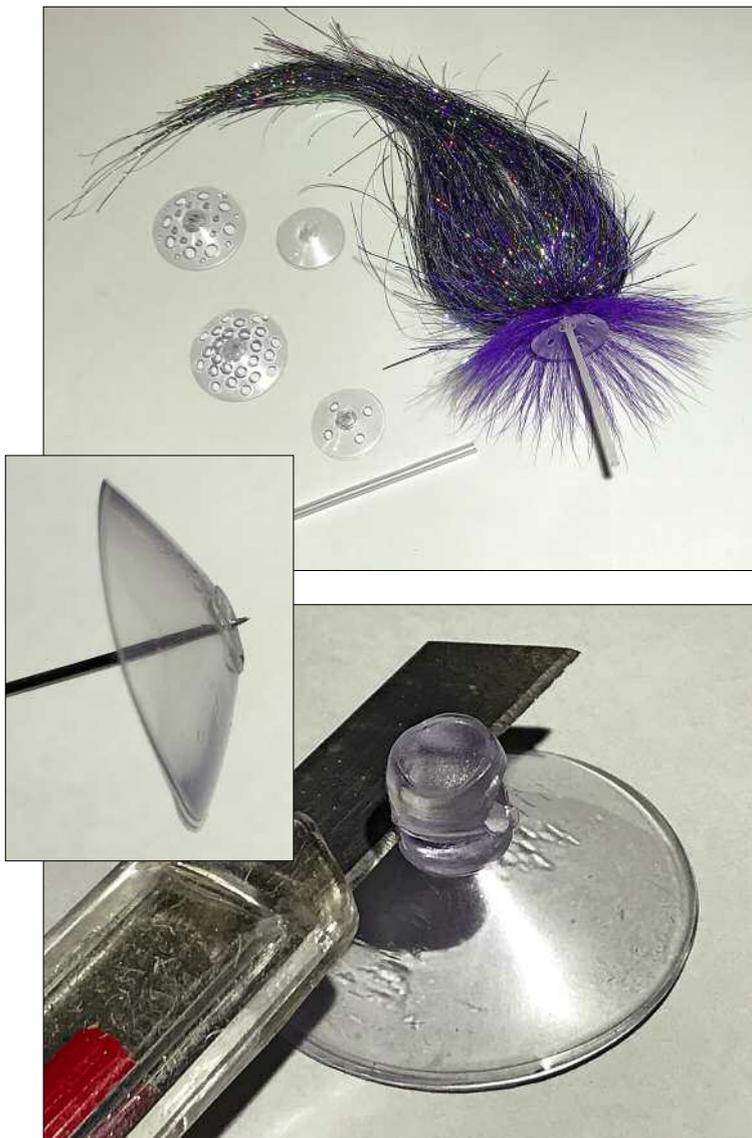


L'unico difetto riscontrabile durante l'utilizzo della Flash fly, a mio avviso, riguarda proprio l'impiego del flashabou, materiale eccessivamente morbido, che è solito annodarsi sull'amo generando veri e propri grovigli. Il problema è stato superato negli anni con l'introduzione del bucktail, che ha il compito di aprire le fibre di flashabou discostandole dall'amo stesso, aggiungendo anche maggiore movimento all'artificiale. Il tutto è stato poi definitivamente superato sostituendo il flashabou con materiali olografici, fibre più rigide e più consistenti delle precedenti e di conseguenza più restie ad annodarsi all'amo. È evidente che oggi i costruttori sono sempre più attenti alle novità messe loro a disposizione dal mercato della costruzione, riuscendo a modificare le ricette tradizionali e ad adattarle alle diverse condizioni di pesca.

Ciò che vi propongo in quest'articolo non è altro che una leggera ma efficace rivisitazione della Flash fly. Ho sempre apprezzato questa mosca, ma ciò che non potevo proprio sopportare era l'estetica poco accattivante e il movimento scarsamente accentuato in fase di pesca. La questione estetica era facilmente migliorabile, ma il solo bucktail non garantiva il 'giusto' movimento dell'artificiale, non soddisfandomi appieno, per non parlare di quanto questo materiale sia, dai più, poco amato. Un buon bucktail, per svolgere degnamente il

proprio compito, dovrebbe essere dotato di buona morbidezza e di un'adeguata lunghezza, peculiarità difficilmente riscontrabili in ciò che è reperibile in commercio. Tale motivazione mi ha spinto a cercare un'alternativa: qualcosa che fosse in grado di sostituirlo anche solo in parte. Più di una volta sono stato a lungo al telefono con l'amico Fabio Federighi al fine di trovare una soluzione che potesse regalare ai miei artificiali quel 'quid', quel minimo di movimento in più. Dopo diverse prove al morsetto, ho ottenuto quel che cercavo utilizzando... una ventosa e assemblandola al dressing. Questa piccola modifica ha subito conferito maggior movimento e vita all'artificiale. Altre prove si sono susseguite: ventose più grandi, più piccole, più o meno morbide, fino a quella che secondo me imprime la giusta 'spinta' alle fibre olografiche.

Ebbene sì, perché si tratta di una mera spinta di ritorno. Durante la fase di 'strip' la ventosa si chiude su se stessa, riprendendo la forma d'origine durante quella di 'stop': è proprio quando cessa il movimento impresso alla mosca che la ventosa produce l'effetto desiderato. La ventosa, riaprendosi, allarga le fibre olografiche che compongono il corpo dell'artificiale, conferendo allo stesso un istante di 'naturale vitalità'. Lo scherzoso nome che ho dato a questa mosca, Jelly fly, deriva proprio dal movimento della stessa, simile a quello di una me-



dusa. Le ventose migliori si sono rivelate quelle in silicone, dotate di maggiore flessibilità rispetto alle medesime in pvc; trattandosi di mosche voluminose, per ottenere un discreto risultato consiglio di utilizzare ventose aventi un diametro minimo di almeno 20-25 mm. L'utilizzo di questo piccolo strumento non è in alcun modo vincolante; ad esempio su artificiali montati su tube può essere inserito e rimosso a proprio piacimento e in un brevissimo lasso di tempo. La ventosa va posizionata a mosca ultimata e va bloccata con il classico tubicino in pvc rigido che contiene l'amo: più semplice di così...

JELLY FLY

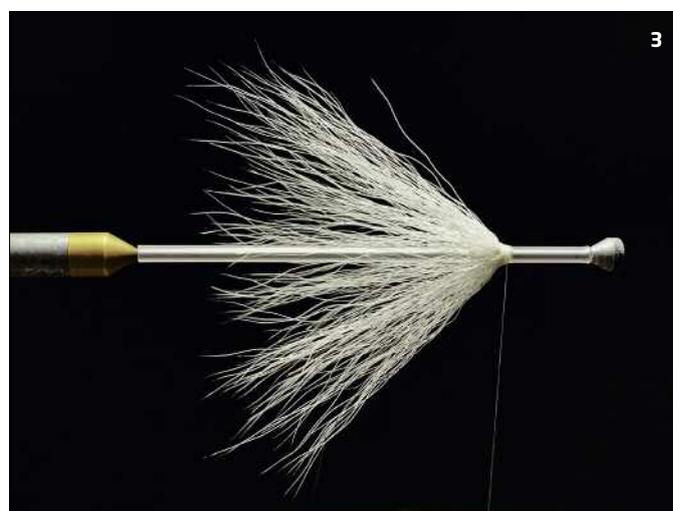
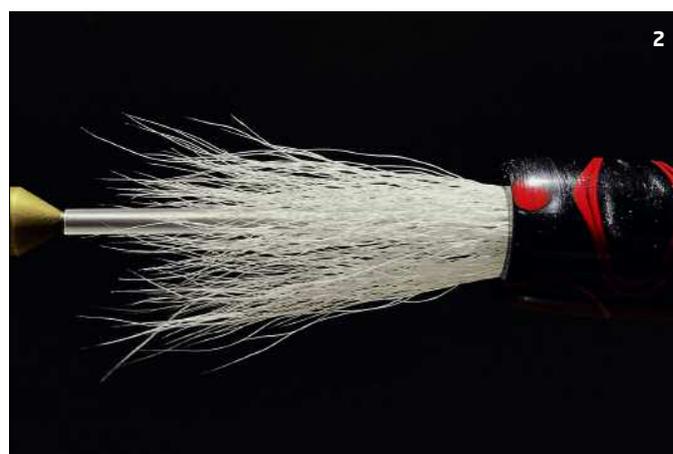
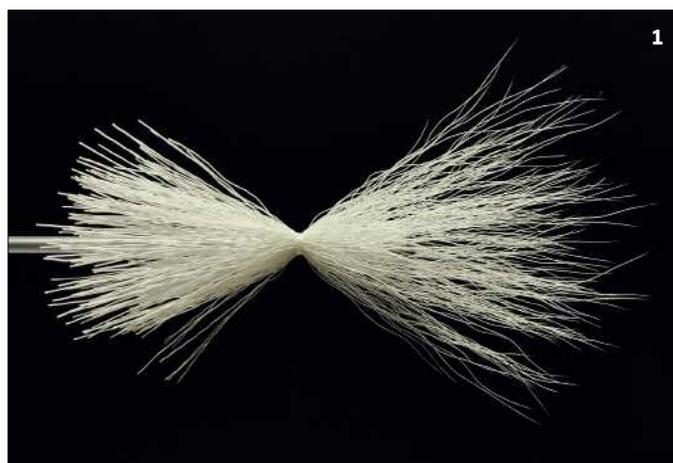
- *tube*: Eumer hard plastic tubing taglia L; diametro interno 2 mm, esterno 3 mm
- *filo di montaggio*: Uni-Cord 8/0
- bucktail
- *coda*: Sybai Tinsel Holographic hair miscelato con Hedron Flashabou holographic da 1/69"
- *corpa*: Sybai Tinsel H. in asola / Sybai Craft fur Long in asola miscelato con Sybai Saltwater blend angel hair
- *occhi*: Sybai Jungle Cock
- *ventosa*: in silicone, diametro 20-30 mm
- *testa*: Solarez Thick hard formula

1. Il primo passo da seguire è il montaggio del bucktail, avente il solo scopo di tenere aperte le fibre di flash olografico. Se utilizzerete la ventosa, la quantità di bucktail da montare dovrà essere modica. Il bucktail va posizionato sulla tube, fissato leggermente e successivamente disposto a 360° lungo il diametro del tubicino. Le fibre saranno rivolte verso la testa dell'artificiale e andranno serrate con più passaggi con il filo di montaggio.

2. Riportate le fibre di bucktail all'indietro...

3. ...e posizionate il filo davanti alle stesse; i giri di filo di montaggio si susseguiranno fino a sormontare in parte il bucktail, fin quando quest'ultimo non rimarrà all'indietro con un angolo di circa 50° rispetto alla tube. La ventosa e il bucktail rappresentano una sorta di endoscheletro dell'artificiale, costituendo la parte non visibile ma di sicuro non meno importante, da cui dipenderà, in gran parte, il comportamento che la mosca terrà in fase di pesca.

4. I filamenti di olografico che fisserete a monte del bucktail andranno a costituire la coda dello streamer e oltre a determinarne la lunghezza dovranno essere ben sfalsate, pena l'assunzione di un aspetto piuttosto tronco e privo di conicità. In commercio esistono diverse tipologie di olografici, aventi fibre di diversa lunghezza e larghezza. L'aspetto che tecnicamente ci interessa di più riguarda la larghezza, perché da essa dipende la morbidezza e la mobilità delle fibre. L'ampiezza di ogni singola fibra viene misurata in pollici e le misure che più ci interessano vanno da 1/69" (la minore) sino a 1/16". Il materiale utilizzato in questa porzione di artificiale non dovrebbe mai essere eccessivamente morbido, altrimenti, come già accennato, si corre il rischio che vada letteralmente ad aggrovigliarsi all'amo; tutt'al più si può miscelare un flash molto morbido e sottile da 1/69" a un olografico avente larghezza di 1/32". Ottimi risultati si ottengono unendo e miscelando accuratamente l'Holographic Tinsel hair della Sybai (piuttosto sinuoso) con del Magnum Flashabou holo della Hedron. Il montaggio della coda risulta piuttosto semplice e non presenta alcuna difficoltà; basta porre le fibre olografiche subito a monte del bucktail, fissarle con qualche giro di montaggio e ribaltarle all'indietro, ripetendo la stessa operazione al di sotto.





5



6



7



8

5. Realizzata l'estremità, proseguite con il montaggio del torace. Il busto è composto da un paio di passaggi in asola di materiale olografico e di un passaggio, sempre in asola, di craft fur. Eseguire questi step in asola permette alle fibre assemblate di essere meno schiacciate e di muoversi più liberamente in acqua, conferendo maggior movimento alla mosca. Formate un'asola piuttosto lunga e applicate un quantitativo minimo di cera sulla stessa, ponendo le fibre di materiale all'interno e cercando di distribuirle bene lungo l'asola stessa.

6. L'operazione è la medesima anche utilizzando il craft fur.

7. Modificando questo genere di mosche, ho deciso di montare degli occhi diversi dai soliti utilizzati, con un cambiamento che non vuole essere solo di tipo estetico, ma anche funzionale. Per fissare degli occhi su una mosca di questo tipo occorre utilizzare una notevole quantità di resina uv o di bicomponente, affinché gli stessi possano rimanere ben saldati sull'artificiale anche dopo un duro combattimento con il luccio. Tutta questa colla, a mio modo di vedere, tiene incollato anche gran parte del materiale posto in testa all'artificiale, impedendone il movimento; per questo motivo ho preferito sostituire i classici occhi 3D con del Jungle Cock Substitute.

8. Ecco la mosca finita.

in pesca

Nonostante le doti di leggerezza sopra descritte, la mosca proposta è comunque un artificiale piuttosto ingombrante, che deve essere lanciato con un'adeguata attrezzatura; imitazioni aventi lunghezza fino a 20 cm si lanciano comodamente con canne da 9' per coda 9, mentre, volendosi servire di mosche più grandi, sarà meglio ricorrere a una 9' coda 10. I pescatori meno pratici o coloro che si trovano a gestire queste mosche per la prima volta devono tenere conto del fattore 'lancio', dimenticando i loop stretti: movimenti ampi e loop più larghi consentiranno a questi artificiali di volteggiare sicuramente meglio e di fendere l'aria a debita distanza dalla testa o dal corpo, evitando tra l'altro spiacevoli quanto dolorosi inconvenienti. Per quanto riguarda le code da utilizzare, sono sicuramente preferibili quelle con belly molto pronunciato, in grado di aiutare a scagliare questi grossi artificiali con minor fatica; le code con cui mi sono trovato meglio fino-



ra sono la nuova 'Titan' della Scientific Anglers e la Out-Bound della Rio. La tipologia di coda da montare, ovviamente, dipenderà dallo spot e dalla stagione che vivrete di volta in volta. Le uniche code che evito di utilizzare sono le galleggianti, perché le mosche che andremo a utilizzare offrono una minima ed esile superficie durante il volteggio, ma quando entrano in contatto con l'acqua tendono inesorabilmente

ad allargarsi (è d'altronde quanto si vuole ottenere), offrendo una superficie di gran lunga maggiore e divenendo di conseguenza poco inclini a un rapido affondamento. Utilizzare una galleggiante significa, *in primis*, entrare molto lentamente in pesca, condizione da evitare nel caso in cui si trovi a pescare dalla barca, quando si è inevitabilmente esposti all'azione del vento e a ciò che da esso deriva: anche un minimo e costante spostamento del mezzo, definito in gergo 'scarroccio', non consentirebbe di sondare come si deve il luogo di pesca. In questo caso si ha la necessità di utilizzare una coda intermedia o affondante, in grado di portare la mosca in pesca a una giusta profondità, il prima possibile e offrendo l'opportunità di 'battere' lo spot nella quasi totalità. Un ulteriore aiuto, in questo senso, può essere dato dall'utilizzo di una 'cone-head' posta in testa al nostro artificiale, libera di muoversi lungo il cavetto di acciaio; questa piccola aggiunta consentirà alla Jelly fly di affondare e di entrare in pesca più velocemente. L'utilizzo delle 'cone' richiede uno sguardo più o meno continuo allo stato del cavetto d'acciaio, perché dopo diversi lanci queste testine in tungsteno, muovendosi liberamente lungo lo stesso cavetto e a causa dell'attrito generato



con il movimento di andirivieni, potrebbero danneggiarlo. Concludo ricordandovi che questa mosca regala il meglio di sé esattamente durante la pausa tra uno strip e l'altro, quando si 'gonfia' per poi richiudersi a seguito del richiamo. Il generoso spostamento d'acqua generato dall'artificiale, unitamente alle vibrazioni profuse da una Wiggle o da una Dragon Tail, faranno il resto.



garue



dal 1885 Garue è a Milano

via del Torchio 14 - 20123 Milano
tel. +39 02.86453590 - fax +39 02.86453590 - e-mail info@garue.it

www.garue.it - www.garueshop.com

RIO
MAGAZZINI DI CANTIERI



patagonia

SAGE

TIBOR
TUBI DI CANTIERI

REDINGTON